

Opposizione: serve una sinistra unita Ma per farlo superiamo le vecchie sigle

SIMONE OGGIONNI*

Su *Il Dubbio* di ieri Emanuele Macaluso coglie con la consueta lucidità il cuore della fase politica italiana: la destra ha il vento in poppa, la sinistra politica arranca, così come il mondo variegato della sinistra sociale, del volontariato, del cattolicesimo democratico.

Quel che fa riflettere, dei dati riportati da Macaluso sul consenso popolare intorno alle prime scelte del governo, è la loro sostanziale coincidenza con i dati relativi ai sondaggi elettorali. Esiste circa un 60% dell'elettorato che vuole la chiusura dei porti, approva la politica di Salvini contro i rom, vuole la flat tax. Ed esiste circa un 60% dell'elettorato che oggi voterebbe Lega e Movimento Cinque Stelle, le due forze alleate al governo. Questa equivalenza è purtroppo molto indicativa e suggestiva. Quando l'elettorato condivide l'azione di governo e spinge persino verso una sua radicalizzazione – come dimostra la crescita di voti e di consensi alla Lega di Salvini e alla sua leadership – solitamente il governo ha vita lunga. E, ancor di più, ha vita lunga il blocco storico – nella coerenza tra interessi sociali rappresentati e narrazione sovrastrutturale resa egemone – che si riconosce in quel governo.

Ci aspetta una lunga notte. E occorre forse scomodare Isaia per chiedere alla sentinella quanto resti della notte.

**TROVO INCOMPRENSIBILE
QUESTA GUERRA
FRATRICIDA DENTRO
IL NOSTRO CAMPO.
LA SOLUZIONE
NON È RENZI
MA IL NEMICO
NON PUÒ ESSERE
IL PARTITO DEMOCRATICO**

Abbiamo un'unica possibilità per evitare che sia lunghissima e ottenebri il Paese fino al pun-

to di metterne a rischio la tenuta democratica.

Occorre assumere fino in fondo quella domanda di opposizione e di unità che emerge nel nostro elettorato più avvertito, in quel tessuto democratico che ancora resiste e che – per esempio intorno alla vicenda dell'Aqua-

rius – ha organizzato qua e là momenti importanti di mobilitazione.

Opposizione senza tentennamenti, senza ambiguità. Magari agite, queste ultime, in nome di un malinteso concetto di sovranismo, che anche a sinistra inizia a veicolare l'idea di un nazionalismo che, in nome dell'interesse delle nostre élite economiche e sociali (flat tax e abolizione di limite del contante), scaglia un pezzo di classe popolare nazionale contro la sinistra e contro i soggetti più deboli. Opposizione unitaria, però. Trovo francamente incomprensibile – mentre la destra spopola e ipotizza censimenti in stile 1938 della popolazione di etnia rom – questa guerra fraticida dentro il nostro campo. Sì, se il populismo cresce è perché sono montati un disagio, una rabbia, una sofferenza sociale che anche le politiche del centro-sinistra di questi ultimi anni, in Italia come in Europa, hanno contributo a determinare. E se il sovranismo cresce è anche in reazione a un'Unione Europea sorda a gran parte delle istanze di solidarietà e redistribuzione emerse negli anni duri della crisi economica. E dunque in reazione ai suoi cantori.

Questo impone – per buon senso – una discontinuità, un cambio di passo, un'autocritica spietata che coinvolga idee e gruppi dirigenti, programmi e attitudini complessive. Non è Renzi il futuro della sinistra italiana. Ma il nemico non è la socialdemocrazia. Il nemico non può essere il Partito democratico. La categoria del socialfascismo, che involontariamente riecheggia in alcune suggestioni estremistiche e velleitarie, ha già prodotto nel secolo scorso troppi lutti e troppi disastri.

Si faccia opposizione unitaria, si diceva: in Parlamento e nel Paese. E nel vivo di quell'opposizione si trovino le ragioni per avviare un percorso nuovo, rinunciando ciascuno a quello che oggi ha. Non un fronte repubblicano aperto a Berlusconi, ovviamente. Non il fronte delle élite votato soltanto dalle élite. Ciò che serve è un soggetto nuovo, un grande partito della sinistra e del lavoro, popolare, con cultura di governo, che vada oltre il Pd, che vada oltre Leu, che vada oltre tutte le sigle oggi esistenti: tutte insufficienti, tutte legate a una stagione che non c'è più. Con un nuovo gruppo dirigente, ovviamente. Che abbia in testa, oltre le idiosincrasie del recente passato, una sinistra non subalterna alle grandi coalizioni neo-liberali e non minoritaria, rinchiusa nella propria marginalità. Con un programma sociale radicale, che proponga una grande riforma dell'architettura costituzionale europea, che creda nell'Europa come soggetto di un grande piano per il lavoro e di una gigantesca redistribuzione sociale ed economica e come player autonomo di un mondo multipolare. E che nel frattempo trovi il coraggio di rimettere al centro parole d'ordine nette: redistribuzione dell'orario di lavoro, salario minimo orario, abolizione della riforma Fornero, una legge seria contro le delocalizzazioni. Qual è il connotato prevalente di questo programma, di questa sinistra? Un umanesimo di tipo integrale, quell'idea di socialismo come "cura" che è nello straordinario messaggio ecologista e sociale di Papa Francesco (dalla *Laudato si'* all'ultimo documento della Congregazione per la Dottrina delle Fede sulla finanza) come nelle nuove lotte per la dignità dei riders di Foodora. Dentro il Partito democratico, dentro il campo dei progressisti e dei democratici, dentro il nostro partito, dentro Leu, abbiamo il coraggio che serve per cambiare tutto? Battiamo un colpo.

*DIRIGENTE ARTICOLO 1 - MDP